



Matteo 27, 27-31

Salve o re dei Giudei

- 27 Allora i soldati del governatore
condotto Gesù nel pretorio
e riunirono su di lui la coorte.
- 28 E spogliatolo, lo avvolsero
in un manto scarlatto
- 29 e, intrecciata una corona di spine,
la posero sul capo di lui
e una canna alla destra di lui;
e inginocchiandosi davanti a lui,
lo beffeggiavano dicendo:
Salve, o re dei Giudei!
- 30 E sputandogli
presero la canna
e percuotevano il capo di lui.
- 31 E quando l'ebbero sbeffeggiato,
lo spogliarono del manto,
e lo rivestirono delle vesti di lui
e lo portarono via
per crocifiggerlo.

Salmo 98 (97)

- 1 Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.
- 2 Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.
- 3 Egli si è ricordato del suo amore,



della sua fedeltà alla casa di Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

4 Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.

5 Cantate inni al Signore con l'arpa,
con l'arpa e con suono melodioso;

6 con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

7 Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.

8 I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne

9 davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

Il salmo è un invito ad acclamare il re, il Signore che viene per il suo giudizio. È un invito rivolto al popolo, a tutti i popoli, addirittura ai fiumi e ai monti. L'abbiamo scelto perché il brano del vangelo ci propone la contemplazione del re, la famosa scena dell'Ecce homo!

La volta scorsa abbiamo visto la sua condanna a morte e la sua sostituzione con Barabba. Il seguito del vangelo si svolge come un cerimoniale di corte, prima c'è l'editto che proclama il re, poi c'è l'incoronazione e poi c'è il corteo trionfale. Poi il re si mette sul trono e scanna i nemici e premia gli amici. Il Signore è proclamato re in quanto condannato a morte come bestemmiatore, ribelle ed è incoronato di spine. Poi vedremo che il suo corteo trionfale, la Via Crucis, e poi il suo giudizio sarà premiare i suoi nemici, dando loro la sua amicizia. Questo è il re.

Questa è una pagina molto particolare, davvero di filosofia della storia, che ci mostra attraverso brevi tratti simbolici chi è il re e



il re vuol dire il rappresentante del popolo. Cioè, dice in poche righe e qual è il gioco al quale giochiamo tutti e si vede questo gioco sul volto dell'Ecce homo, dell'uomo.

Il salmo anche adombra questo svelarsi di Gesù come re. E proprio riferendosi al fatto che Gesù viene spogliato delle sue vesti, viene rivestito di un manto regale di porpora e poi gli viene tolto ancora; è un successivo e sempre più profondo svelamento della debolezza di questo uomo Gesù e quindi della debolezza e potenza dell'amore di Dio.

²⁷Allora i soldati del governatore condottero Gesù nel pretorio e riunirono su di lui la coorte. ²⁸E spogliatolo, lo avvolsero in un manto scarlatto ²⁹e, intrecciata una corona di spine, la posero sul capo di lui e una canna alla destra di lui; e inginocchiandosi davanti a lui, lo beffeggiavano dicendo: Salve, o re dei Giudei! ³⁰E sputandogli presero la canna e percuotevano il capo di lui. ³¹E quando l'ebbero sbeffeggiato, lo spogliarono del manto, e lo rivestirono delle vesti di lui e lo portarono via per crocifiggerlo.

Un'antica tradizione ebraica racconta il che il mondo poggia su dodici colonne, che poggiano sul cuore di dodici giusti. Se vengono meno questi giusti, crolla il mondo, perché nel cuore di questi giusti si raccolgono le lacrime e il sangue del male del mondo e loro lo sostengono portandolo su di sé perché sono innocenti e non lo fanno. Vediamo l'ultimo dei giusti, l'unico giusto.

Il centro del brano è: *Salve re dei giudei!* Sembra una burla, invece è la realtà. Gesù è re proprio perché è così. E la burla sono gli altri re che fanno questo brutto gioco che vediamo svolgersi attorno a lui. Avete notato subito la parola ricorrente del brano che viene fuori quattordici volte. In italiano si vede poco e in greco è più evidente: *lo-gli, lo-di lui; lo-gli, lo-di lui, gli*; cioè Gesù perde nome non ha più nessun nome. Ha preso il posto di Barabba che è figlio di nessuno, ora diventa nessuno in balia della violenza. La violenza distrugge rende a niente, lui diventa niente; è pronomi che sta al



posto di ogni nome e non è più nessun nome. Il *nome*, l'Altissimo perde nome per quattordici volte. Uscirà col suo nome solo tre volte coi due gridi sulla croce e poi mentre dà lo Spirito.

Questo brano sembra una burla e va visto con gli occhi di Pietro che riconoscono ormai il re nel più piccolo tra i fratelli. Quando non conosciamo il re nel più piccolo tra i fratelli facciamo questo gioco che ora si svolge attorno a Gesù, che è il gioco della storia umana che qui si scopre in modo molto elementare. E cerchiamo di vederlo soprattutto per vedere il gioco al quale giochiamo e dal quale siamo tutti i giocati.

²⁷Allora i soldati del governatore condottò Gesù nel pretorio e riunirono su di lui la coorte.

Gli attori della scena sono i soldati che rappresentano coloro che hanno il potere di dare la morte, si espongono a morte e danno morte. Rappresentano il risvolto puro del dominio dell'uomo sull'uomo. Ogni dominio dell'uomo sull'uomo è violenza e morte. E loro, per di più, l'esercitano legalmente e fanno una rappresentazione scenica dell'origine e delle conseguenze del loro potere di morte. Che è quel potere di morte che governa la storia dell'uomo; quella burla alla quale tutti giochiamo tragicamente dalla quale siamo tutti burlati. I soldati sono gli attori, ma non a nome proprio. Possono esercitare legalmente la violenza in nome di chi può nuocere di più, mantenendo nel terrore chi disobbedisce. Sono i rappresentanti del re.

La scena si svolge nel pretorio che è la casa del governatore che rappresenta il re. Nel pretorio c'è la guarnigione militare, soldati. La violenza rappresenta la casa del potere; cosa fa il potere senza violenza? Abbiamo visto nel racconto della Passione che la prima violenza parte dal denaro, continua nelle spade, e i questo anche Pietro, esemplare insigne; continua nel bacio, nelle coppe; poi ritorna alle spade, quando non c'è più nulla da fare: lì è l'ultima ragione. Il motivo è sempre impadronirsi dell'altro, l'origine di ogni violenza; che è non accettare l'altro come fratello e non accettare se



stessi come figlio. Pensando che il proprio valere è prevalere sull'altro.

Tutta la coorte è radunata addosso a lui. Qui è il primo principio della nostra storia. La coorte, il manipolo di soldati che sta lì nel pretorio, sta addosso all'innocente. Cioè al centro della violenza chi sta? Sta sempre l'innocente. Chi la porta la violenza? Chi non la fa. Almeno, nel momento in cui la porta non la fa, perché se sa nuocere, è lui che nuoce e innocente diventa l'altro. Questo è scandaloso, ma è la prima legge della storia, che il male lo porta chi non lo fa, che la violenza la porta l'innocente.

Attorno a Gesù si svolge questa scena mimata dai soldati, che mimano l'incoronazione del re, è sempre acclamato da loro il re, da chi ha il potere di morte, e sono legittimati poi dal re. Fanno così una scena, una sacra rappresentazione svelando in fondo la tragicità del loro gioco.

Vediamo ora i particolari dettagliatamente.

²⁸E spogliatolo, lo avvolsero in un manto scarlatto

La prima cosa che fanno è spogliare. Il nostro re resta nudo, esposto alla violenza di tutti. Quel figlio dell'uomo porta su di sé la nudità di Adamo. E poi, gli mettono come vestito il manto scarlatto, che rappresenta la porpora dall'imperatore, ma anche il manto del soldato nella guerra, il vestito di sangue. Cos'è il vestito del potere, se non la violenza sul povero? Quella violenza che il povero porta addosso sulla carne piagata. È la spogliazione del povero ed è una spogliazione che porta addosso lui, molto duramente.

Forse sulla scorta di Giovanni al capitolo 13 dove Gesù si spoglia per passare al servizio dello schiavo, il lavare i piedi ai discepoli. Mi pare di scorgere in questa spogliazione, una forma di rivelazione, uno svelamento della debolezza di Dio, perché è amore.

^{29a}e, intrecciata una corona di spine, la posero sul capo di lui



Sono tutte le insegne regali: il manto, la corona che rappresenta l'aureola di oro e di luce di gloria che emana dal capo. É il simbolo di Dio in terra il re, come lui ha l'aureola di oro e di luce, ma quale Dio. C'era Dio che non che voleva Israele avesse un re come gli altri popoli che lo dominasse, perché la gloria di Dio è la libertà. E la gloria dell'uomo è essere libero perché è suo figlio. E la gloria del re che toglie la libertà, è il contrario della gloria di Dio. Difatti questa gloria è di spine. Ricordate Giudici al capitolo 9 quando gli alberi volevano fare un re fra loro accettò solo il rovo, lo spinò dicendo: *Rifugiatevi alla mia ombra, se no, esca da me un fuoco che divora tutti*. Nel nostro gioco di potere la gloria non è altro che l'ombra, le spine e il fuoco del rovo. Le persone gloriose chi sono? Sono quelle così, come il rovo e sono le spine dei poveri cristi, ma soprattutto la spina dell'uomo che perde la sua umanità, la sua dignità.

Gesù è incoronato, di che cosa? É incoronato della contro aureola del re, cioè la gloria del re è pagata dalle spine del suddito. Gesù, che ha perso il nome, viene descritto a questo punto come l'uomo negativo sul quale si riversa tutto il male che noi facciamo. Difatti, alla fine di questo brano Giovanni dice: *Ecce homo! Ecco l'uomo! Ecco, cosa noi facciamo dell'uomo col nostro gioco di potere, di violenza, di prestigio; lo distruggiamo*.

É un brano di grande rivelazione che ci fa capire proprio il gioco perverso e stupido al quale giochiamo e nel quale siamo tutti giocati. Ed è il male della storia che si perpetua e si riversa su di lui. Fa passare tutti i simboli della regalità. Prima chi gliela dà, cioè la coorte, la spada; poi il manto scarlatto, poi la corona di spine e poi lo scettro.

Sono i simboli che contraddistinguono il re e in Gesù in un certo senso si sedimentano in modo negativo. Cioè ciò che è il negativo, espresso dal re e che è vissuto da tutti gli uomini, quello che si dice: Ecco l'uomo! Si deposita su Gesù. La corona, una canna nella destra di lui.



La canna rappresenta lo scettro, il bastone. Il bastone indica il prolungamento della mano, il potere di percuotere l'altro, è questo il potere; il potere della mano di prenderlo. Lo scettro è qualcosa di interessante, perché con la mano fai qualcosa, con lo scettro fai il nulla, fai fare agli altri. È un po' il telecomando, cioè comandi gli altri. I quali perdono la testa, ti delegano come capo, tu li hai decapiti, non ragioni più e sei il perfetto esecutore della violenza, tramite lo scettro. Il quale ha il potere di nuocere proprio a distanza, attraverso la spada dei soldati. È un brano della filosofia della storia semplicissimo, ma non scritto su carta con inchiostro, è scritto col sangue sulla carne del povero Cristo, dei poveri cristi ancora adesso.

Credo sia in Marco dove è ha raccontato che lo scettro viene usato per percuotere sul capo Gesù. La violenza, quello che è il potere si rovescia su Gesù nella percossa addirittura sulla corona di spine, sul capo.

^{29b}e inginocchiandosi davanti a lui, lo beffeggiavano dicendo:
Salve, o re dei Giudei!

Questo inginocchiarsi è il prostrarsi. Il prostrarsi è l'offrire la nuca o il collo. Offri il collo a chi ti può togliere la vita riconoscendo che lui è il padrone della tua vita, proprio chi te la può togliere. E la tua vita dipende da lui perché gliela consegni così; è lui ti tiene sotto dominio con la minaccia di togliertela se non tieni il collo piegato sotto di lui. Questo è il segno della prostrazione, dove l'uomo delega tutta la sua umanità, la sua libertà, diventa esecutore della disumanità.

Poi, lo beffeggiano: beffeggiano il vero re: *Salve re!* Perché proprio facendo così noi prendiamo in giro la verità dell'uomo. Il vero non è quello che fa così, che tiene i piedi sul collo dell'altro, che domina che comanda, che usa violenza. Il vero re, l'uomo libero immagine di Dio e Gesù; quello che non fa il male in nessuno modo, colui che è innocente e che non nuoce a nessuno. Trovandosi in una



situazione di violenza risponde al male col bene e quindi diventa l'uomo negativo e universale che porta su di sé il male di tutti.

E ci presenta proprio: *Ecco l'uomo!* Cosa facciamo noi dell'uomo? Ecco il vero re, è questo. L'altro è il falso re, un re da burla, una tragica burla che ci gioca tutti, qualche miliardo di persone che siamo, perché quell'altro modello è dire che abbiamo. Fino a quando abbiamo non questo modello di uomo e di Dio siamo schiavi: Salve, re dei Giudei!

Alla fine di questa scena: Ecco l'uomo! In tutta la sua disumanità che si riversa lì, al di là di ogni menzogna, di ogni aureola, di ogni luce, di ogni immagine televisiva. È quello l'uomo come noi lo facciamo, con la violenza e con i criteri che abbiamo. Ecco il vero uomo quello che è capace di portarla senza farla; addirittura: Ecco Dio! Chi è Dio? Perché solo lui può fare così. Dio è colui che si fa carico della nostra violenza e al nostro male risponde portandolo su di sé: L'agnello di Dio che porta il peccato del mondo. Gesù è proprio come un collettore universale dove tutta la nostra impurità, immondizia, violenza si scarica come è sui deboli e sui poveri e ci rivela insieme la verità dell'uomo, falso, del brutto gioco che noi facciamo e la verità di Dio e dell'uomo vero, dell'uomo libero. Il potere di questa scena è quello di cambiarci l'immagine di uomo, ma bisogna guardarlo a lungo. Altrimenti pensiamo sempre che il vero uomo sia quello che dispone di spade, denari, bastoni, coppe che porta la porpora, che ha la corona in testa, che ha lo scettro del comando, davanti al quale tutti si prostrano; quell'uomo che è uno scherno d'uomo. Noi riteniamo desiderabile sommamente ciò che è umanamente spregevole. Fino a quando non cambiamo concetto di uomo ci distruggiamo. Continua però, ancora il gioco non finisce.

Esplicitamente Matteo riprende anche l'immagine della canna che percuote il capo.

³⁰E sputandogli presero la canna e percuotevano il capo di lui.



Lo sputo non fa parte del cerimoniale. Fa parte del cerimoniale il bacio, l'adorazione, vuole dire portare alla bocca, è l'oggetto del desiderio.

Questa è la contraffazione allora, dell'adorazione.

Colui che è il vero re viene disprezzato; colui che è veramente bello, che ha la stessa la bellezza di Dio, che è amore contro ogni violenza, questa bellezza viene sputacchiata e adoriamo l'altra, veneriamo l'altra tremendamente brutta.

Lo scettro del comando a cosa serve? Si dice ora a cosa serve: per percuotere il capo. Il comando serve per decapitare per togliere all'uomo l'uso dell'intelligenza, della volontà e della libertà. Se no, cosa serve? Le cose ragionevoli sono da fare lo stesso.

É una scena simbolica molto semplice, essenziale, che vuol farci vedere una filosofia della storia molto profonda, una sapienza che è nascosta ai potenti e ai sapienti di questo mondo ed è rivelata a tutti i piccoli; che sono quelli che sono ridotti così dal nostro gioco. Ma il tragico non è essere ridotti così, perché lui è veramente libero, è re. Il tragico è che noi facciamo quel brutto gioco. Il male è fare il male. Non avere la forza di fermarlo in sé. Quella è la potenza divina dell'amore.

Davvero questa pagina mostra di che lacrime grondi e di che sangue ciò che tanto adoriamo. Evidentemente è messo giù in modo molto pulito, perché siamo in epoca di impero romano non si può essere troppo espliciti, ma più esplicito di così. É su tutta quella linea dell'Antico Testamento che è critica verso la regalità, perché Dio è tutto per la libertà dell'uomo. Ma come vedete è ancora una pagina oggi, che ha molto da dire perché il modello d'uomo non è cambiato molto. É ancora lo stesso. Vale chi prevale, non chi ha ragione; non chi ha tenerezza, misericordia, pietà. Vale il violento; vale di più chi nuoce di più.



É importante che, noi credenti mettiamo davvero anche nella nostra azione culturale, sociale e politica, questa immagine d'uomo, l'ultimo degli uomini. É il grande valore, é il Signore; è lì l'umanità dell'uomo. Chi non fa questo è disumano, è contro di sé, perde lui la sua umanità, non l'altro. Non è più uomo, non è più immagine di Dio, è una burla d'uomo. Anche se tutti lo veneriamo, lo adoriamo, ci prostriamo, offriamo la nuca, il baciamano. É l'abominio dell'uomo che sta dentro di noi.

³¹E quando l'ebbero sbeffeggiato, lo spogliarono del manto, e lo rivestirono delle vesti di lui e lo portarono via per crocifiggerlo.

Il commento dell'Evangelista a tutta la scena è lo scherno, la beffa. Esce due volte: beffeggiare, schernire. É lo scherno del mondo, è lo scherno, la beffa del nostro gioco che si riversa su Dio. E tutto il male che ancora oggi facciamo si riversa su Dio, sul Figlio e sui poveri cristi e sull'uomo; e su ogni uomo alla fine che diventa disumano. Tutta questa disumanità è portata dall'umanità degli ultimi: Ecce homo! Che per noi è il nostro re, il nostro Signore.

Poi lo spogliano del mantello, gli rimettono addosso i vestiti di lui. Quei vestiti che ci lascerà sulla croce dove porterà la nostra nudità e ci darà in eredità le vesti del Figlio. E l'eredità delle vesti del Figlio - l'unica eredità che ha è la veste, è la gloria la veste del Figlio - è riservata proprio ai suoi nemici, a quelli che lo hanno crocifisso.

E poi lo portano via. Comincia il corteo è trasportato. Trasportato fuori le mura, escluso, e lì verrà intronizzato sul Calvario.

Cosa fare davanti a questa, che se ricordate la tradizione cristiana del Ecce homo o del Santo volto. Se avete presente anche una sonata di Bach su questo: O Gesù dolce volto. E questa scena analoga a quella che si è ripetuta nel Sinedrio dove lo percuotevano e dicevano: Profetizza! Chi ti ha percosso? Mettiamoci davanti a questo volto e chiediamoci: Profetizza! Chi ti ha percosso? Cioè a che gioco giochiamo noi?



Ed è davanti a questo volto che i santi hanno capito la gloria di Dio che è la sua umiltà, la sua umanità. Ed è davanti a questo volto che sant'Ignazio dice: che bisogna aborrire tutto ciò che il mondo desidera: la gloria, il potere, l'onore, per amare, abbracciare ciò che il Signore ha amato e abbracciato, l'umiltà. Fino - dice - a desiderare di essere disprezzato e tenuto per pazzo, senza darne occasione, perché pazzi sono gli altri che fanno così. Per imitare il Signore e la sua libertà. E fino a quando uno non raggiunge questa libertà è sempre schiavo della sua immagine, della sua gloria, del suo potere, non è mai libero. Ogni decisione che farà la prenderà secondo il vantaggio, l'interesse, la gloria, il prestigio, il potere che ha, cioè secondo questo gioco. Quindi questa scena dell'Ecce homo, vuol portarci a contemplare il vero uomo, il vero Dio e a darci la libertà progressiva di amare esattamente questo volto e di riconoscere qui nell'ultimo dei fratelli il re.

É ciò che aveva capito bene Madre Teresa e che l'ha comunicato a tutti. Non era per pietà! Le azioni per pietà sono pericolose. Era per venerazione, per rispetto di quell'umanità che è la vera umanità, è il vero re.

Più che da commentare c'è da contemplare e chiederci: chi percuote? A che gioco sto giocando? E scoprire il gioco in questo specchio della verità che è questo volto.

Testi per l'approfondimento.

- Salmi dal 93 al 100: salmi della regalità: perché veramente è re costui;
- Giudici 9, 7-15: la critica del re.
- 1Samuele 8: Israele chiede un re e Dio non vuole darglielo. E allora, gli dice: Guarda cosa farà il re con te. Allora, tienitelo se lo vuoi, ma sappi almeno cosa ti capita a cedere la tua libertà.
- Isaia 52, 13- 53: è il IV Canto del Servo.
- Sapienza 2; e Colossesi 1, 13-20: il destino del giusto.